

1683: La serie di animali in pietra di Francesco Zarabatta per la contessa Giulia Arese

Nell'anno 1683 la contessa Giulia Arese Borromeo commissionò allo scultore milanese Francesco Zarabatta una serie di animali in pietra grigia per abbellire il giardino all'italiana del proprio Palazzo di Cesano Maderno. Si trattava in origine di otto sculture in ceppo di modeste dimensioni di cui oggi si conservano solo due pecorelle, un elefantino e un ariete. Presso la Biblioteca Civica V. Pappalettera di Cesano Maderno si conserva una parte dell'archivio di famiglia Borromeo Arese, riguardante la proprietà cesanese¹: in esso sono presenti alcune copie (metà del XX Secolo)² di documenti tardo seicenteschi e settecenteschi riguardanti pagamenti di cassa a pittori, intagliatori e scultori, tra i quali due che attestano la paternità delle suddette opere a Francesco Zarabatta.

Il primo di questi documenti è la trascrizione di un pagamento di *Cassa della Contessa Giulia Arese - Cesano*, datato 19 giugno 1683, in cui allo Zarabatta vengono pagate 170 lire imperiali per “*scultore in marmo del Campo Santo*”³ e si afferma che “*sono inessersi delle sue opere fatte attorno a far dieci capi d'animali per il Barco di Cesano*”. Il secondo foglio è quindi una copia, sempre dalla *Cassa della Contessa Giulia Arese - Cesano*, del pagamento avvenuto in data 19 maggio 1684 “*a Francesco Zarabatta scultore lire 159 in saldo di sue opere in haver fatto otto animali di chieppo per Cesano*”.

Le scarse notizie a riguardo di questo scultore, attivo in Lombardia a cavallo tra Sei e Settecento, confermano la sua formazione artistica presso la bottega di Giovan Battista Maestri detto il Volpino (1640 circa – 1680 circa)⁴, uno degli scultori di maggior prestigio in ambito milanese nella seconda metà del XVII Secolo, attivo nei cantieri del Duomo, della Certosa di Pavia e in quasi tutte le fabbriche che videro come mecenate il conte Bartolomeo III Arese, tra le quali ovviamente troviamo il palazzo di Cesano Maderno⁵.

Da una descrizione del *Giardino grande di Cesano*, redatta all'epoca del conte Renato III Borromeo Arese (attorno al 1760) e conservata presso l'archivio Borromeo dell'Isola Bella⁶, si viene a conoscere dell'esistenza di parecchie statue in sasso raffiguranti animali e personaggi all'interno del *bosco forte* in fondo al giardino; fra tutte dominava quella del dio Pan⁷ collocata sopra una collinetta artificiale tra gli alberi.

¹ Il fondo archivistico in oggetto fu rinvenuto negli anni Ottanta presso Palazzo Arese Jacini, durante i lavori di ristrutturazione finalizzati alla nuova collocazione della sede municipale di Cesano Maderno. E' stato regestato e riordinato secondo la segnatura archivistica originale nel 2008 dall'associazione “Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo”.

² Archivio Palazzo Arese Jacini – Fondo Stabili in Cesano – Fabbriche Migliorie e Riparazioni 1658 – 1910 – Cartella “Palazzo Arese Borromeo – Spoglio quietanze pagamenti artisti 1668 – 1836”.

³ Le botteghe dei marmisti milanesi erano ubicate nel sito detto “del Campo Santo”, ossia dietro l'abside del Duomo.

⁴ Si segnala il lavoro di tesi sul Volpino, che pone in evidenza la formazione dello Zarabatta presso la bottega del Maestri, a cura di Noemi Bina, dal titolo “*Giovanni Battista Maestri detto il Volpino uno scultore lombardo del Seicento*”, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2004-2005.

⁵ Viene attribuita da Mauro Natale al Volpino la statua marmorea raffigurante *Meleagro*, facente parte della serie realizzata per la *Galleria delle Statue* al piano nobile del palazzo di Cesano Maderno, ora collocata nelle collezioni Borromeo dell'Isola Madre. Nel medesimo fondo archivistico cesanese sono presenti le copie di pagamento per le statue della *Galleria delle Statue*.

⁶ “Un grande giardino barocco lombardo: l'esempio di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, articolo a cura di D. Santambrogio, in ARTE LOMBARDA n. 146/147/148 (2006 volume unico), pp. 159-166.

⁷ Si tratta della statua del Fauno oggi ubicata all'interno del Casino, oggi noto appunto come Tempietto del Fauno, elegante costruzione a pianta centrale situata nell'angolo sud-est del giardino.

Oggi quello che rimane della serie di piccole sculture è suddivisa tra il giardino di Cesano (le due pecorelle vicino alla fontana barocca) e il cortile della Rocca Borromeo di Angera (l'elefantino e l'ariete). Non è possibile al momento definire l'epoca e la motivazione di tale spostamento; tuttavia a partire dalla metà dell'Ottocento la famiglia Borromeo Arese iniziò a perdere interesse per la storica dimora di Cesano Maderno. In quegli anni iniziò una lenta e continua spogliazione ed un conseguente trasferimento di arredi (oggi in gran parte nelle collezioni Borromeo dell'Isola Madre) verso le più amate e utilizzate residenze verbanesi.

Si tenga presente, inoltre, che il giardino cesanese fu oggetto di devastazioni tra il 1848 e il 1859, quando esso venne confiscato dal governo austriaco del Regno Lombardo-Veneto in seguito alla partecipazione attiva della famiglia Borromeo agli episodi delle "Cinque Giornate di Milano". La seicentesca dimora fu adibita a caserma per la cavalleria e soprattutto il giardino, in stato di grande abbandono e degrado, subì gravi perdite, come il gruppo dei quattro unicorni sormontati da putti di Giovan Battista Rainoldi, fatta collocare dal conte Renato III nel 1755 al centro del grande bacino ovale della fontana barocca oggi detta "dei dromedari"⁸. Può darsi che la serie degli animali in sasso dello Zarabatta sia stata ripartita tra Cesano e Angera tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, durante i lavori di restauro del palazzo e del giardino effettuati dal conte Giberto VI e dal nipote di questi, conte Guido⁹. Purtroppo, va precisato che lo stato di conservazione di queste piccole sculture non permette di apprezzarne a pieno la qualità artistica, sebbene vada sottolineato che si tratta comunque di statue in sasso per esterni e non per interni, dove prevale l'elemento rustico su quello prettamente artistico.



Le due pecorelle nel giardino di Palazzo Arese Borromeo a Cesano

⁸ Anche i due dromedari in arenaria sono da attribuirsi al Rainoldi. I resti dei due unicorni furono poi ricollocati dal conte Guido Borromeo Arese sulla parete esterna del Ninfeo, dove sono tuttora.

⁹ Buona parte dei lavori di restauro e delle trasformazioni effettuate a Cesano tra Ottocento e Novecento è riportata con dovizia di particolari all'interno della "*Cronistoria del Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno*" a cura di Guido Borromeo Arese (1928), manoscritto custodito presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella – fondo Stabili in Cesano.



L'elefantino e l'ariete nel cortile della Rocca Borromeo di Angera

Infine una curiosità: sono convinto che la statua raffigurante una fiera (leonessa o pantera) oggi custodita nel giardino parrocchiale della chiesa di Santo Stefano Protomartire a Cesano, per soggetto, materiale e dimensioni, possa far parte della serie di animali realizzata dallo Zarabatta. Questa scultura, a detta dell'allora parroco don Emilio Meani, fu rinvenuta negli anni '50 durante uno scavo edile in via Volta (antica strada Comasina) e fu donata alla Parrocchia. Secondo il Meani trattasi di un'antica scultura di epoca romana, ma molto più probabilmente credo sia un pezzo proveniente dal grande giardino barocco di Palazzo Arese Borromeo. Sebbene sia abbastanza certo della veridicità di questa mia ipotesi, solo un'analisi attenta di un esperto può dirimere la questione...



La "fiera" nel giardino parrocchiale di Cesano